

## “SOTTO IL SEGNO DELLA VERGINE”

“In Giovanni Zappalà vi è una ricercatezza stilistica che conferisce alle liriche una dignità poetica che non scade mai in facili giochi o triti stilemi...”

La sua ispirazione si risolve in un continuo contrappunto tra visione e memoria, tra esterno e interno, tra natura e anima. La materia poetica è trattata con rigore e umiltà”.

Angelo Lorenzo Crespi.

“...è convinto che la poesia sia essenzialmente cibo dell’anima, nonché sublime comunicazione, rivolta a tutti e quindi deve essere trattata con linguaggio semplice...e che, come gli scrisse Alda Merini, il vero miracolo sta nel trasmettere le emozioni”.

Aurelio Penna

“Poeta ormai maturo Giovanni Zappalà affonda la mente nei ricordi di gioventù in «*questi inusitati sogni/di giovanili braccia/ e di sorrisi/ imboscati di giorno/in libera uscita di notte*». Emozioni sincere solcano i versi della silloge, una lieve e dolce ode al tempo andato, quando l’Autore visitava «*la casa chiara e piatta/di quei nonni sconosciuti/dalla lingua ignota/e la pelle arsa/solcata dalla vita/e scuri/così come le vesti che parean di lutto*». La nostalgia dei giorni passati, di momenti che sembrano quasi al di fuori dello spazio e del tempo tanto sono intrisi di pace, di tranquillità, di quiete interiore, ritorna in pratica in ogni verso del poeta, che fa ritornare i ricordi alla valle dell’infanzia, la Valcuvia, «*gioiosa culla dei miei primi giochi/teatro di guerre d’uomini/e di chiese*». Sì, perché a contrastare l’innato e frequente desiderio di riposo e di armonia stanno le ombre della guerra, «*eterne pagine che odorano di sangue*», che restano un micidiale ed efficace strumento per scatenare periodicamente la follia dell’uomo, la sete di annientare quanto di più bello e sacro esista al mondo: la vita umana. L’espressività poetica di Zappalà fa comunque breccia nel cuore dei lettori perché colma di amore, di carezze e di baci: contro ogni distruzione fisica e morale.

Umberto De Agostino

“La raccolta condensa momenti di altissima poesia che si libra tra immagini di rara pregnanza e musicalità affatto personale. Come scriveva Orazio nell’Epistola ai Pisoni è necessario che “ut pictura poesis”: in pratica che la poesia sia come la pittura. Deve avere pertanto, tra le caratteristiche fondamentali, quella di creare immagini nella mente del lettore.

...giunge all’amore universale che supera le pieghe della pura attrazione fisica. È grazie a questo, credo, che Zappalà non sia solo un lirico, ma permei la sua poesia di un sapore sottilmente filosofico.

Bruno Belli

## **“IMMAGINI e DISSOLVENZE”**

“La poesia di Zappalà vive d’immagini, di passione, di stati d’animo che si concretano nel ritratto di una situazione, di un momento, di un paesaggio: mirabile fusione di tecnica e sensibilità atta a creare la vera opera d’arte.

Un testo, pertanto, che sarà gradito da chi ha esperienza della vita, con le sue disperazioni accanto ai momenti di gioia, con la certezza che il dolore sormonti la felicità, almeno su questa terra, concesso che la seconda possa appartenere ai mortali. Vivo piacere e fascino vi sono, poi, nel ritrovare ancora, ad esempio in versi come “*caddero le nostre vesti*”, la “pulsante poesia” che riscontri anni addietro, proprio nelle liriche del primo libro.

La sua poesia tende alla sintesi dell’esperienza universale, ritratta quale frutto di sentire comune: il destino umano che si sviluppa tra l’alfa e l’omega, i poli da cui nessuno potrà mai allontanarsi, quelli che per Zappalà sono, appunto “immagini e dissolvenze”.

Bruno Belli

Giovanni Zappalà rende palese, con questa seconda silloge, la constatazione d’una inesorabile stagione esistenziale e pare pervaso da una continua volontà di sondare le zone più nascoste, di sbilanciarsi in profonde riflessioni ( che tempo fa aveva taciuto ), su questo nostro umano vivere.

I suoi versi sono un sommesso ripensamento, una continua rivisitazione, e la poesia, nella sua globalità, è un’autentica testimonianza d’un uomo che affronta la sua condizione: fermarsi a meditare con tono pacato, affrontare la gioia, così come il dolore, che la vita inevitabilmente porta con sé.

La fragilità, la solitudine, la malinconia, i “sogni demoliti”, quel gusto amaro e le persone dimenticate sono condensati in una sorta di distillato delle esperienze vissute. Forse un tentativo estremo di oltrepassare la porta del tempo, al lento declinare d’uno sguardo tra “immagini velate e dissolvenze”.

Massimo Barile

Zappalà cerca una musica di morbida malinconia, l’incontro tra i sentimenti, la denuncia accorata della sofferenza dei vecchi, prigionieri del passato come mosche nella tela di un ragno. E mescola la solarità della terra paterna alla pace ultima del lago, cogliendo il diverso respiro della natura, la delicata magia di un incontro, il volo saettante delle rondini, delle “*ali che vengon dal mare*”. Non forza mai tempi e situazioni, lascia che il verso scorra come un rivolo d’acqua pulita, in una direzione che solo il destino conosce, un destino che non smette di metterci alla prova, togliendoci la gioia, a poco a poco. Ma il poeta rimane a difendere le sue immagini di felicità, e il fermarle con un verso è per se stesso motivo di vittoria sulla nostra vita quotidiana.

Mario Chiodetti